

Consiglio generale MAG aperto – 24 ottobre 2013

Presso la CASA COMUNE MAG

Presenti: Mauro Peroni, Simonetta Cappelletti, Carla Giordano, Maria Rosaria Di Martino, Maria Rosa Birtele, Lucia Lombardi, Maria Teresa Bosco, Anna Maria Girelli, Giulia Pravato, Marta Tomezzoli, Silvia Maragni, Loredana Aldegheri, Maria Teresa Giacomazzi, Lavinia Scalori, Stefania Colmelet, Stefania Frilli, Marco Tosoni, Gemma Albanese, Laura Bortolazzi.

Maria Teresa Giacomazzi: Buonasera. Cominciamo subito con le nuove iniziative del periodo. Ricordo, inoltre, che è importante continuare la campagna mattoni, che rilanciamo cercando di farci conoscere anche al di fuori del giro più vicino a noi con l'evento **20 dicembre, il concerto di musica gospel** in occasione del 35° della Mag.

Stefania Colmelet: Chiediamo ad ognuno di farsi portavoce dell'evento di Natale anche aiutandoci con la **raccolta di libere contribuzioni**.

Loredana Aldegheri: Abbiamo parlato con don Carlo Vinco del Tempio Votivo ed è contento di ospitare l'iniziativa del 20 in chiesa e di collaborare anche per dare visibilità alla parrocchia e così coinvolgere i parrocchiani. Siamo in contatto anche con le varie parrocchie della nostra zona. Sarà una serata semplice, conviviale. Dobbiamo far capire il **senso di questa iniziativa e della campagna mattoni**, ad oggi ne mancano ancora 354,5. Siete disponibili a collaborare?

(vengono distribuiti i biglietti per il concerto)

Maria Teresa Bosco: Anche noi (Ass. La Strada G.P.H.) abbiamo lanciato una campagna di azionariato popolare, ispirati dalla campagna per la Casa Comune Mag. Una legge regionale ci impone di avere 20 mq per persona disabile, noi non avevamo tutto quello spazio a disposizione, quindi ora stiamo ampliando la nostra sede. A fine novembre i lavori saranno finiti, per pagarli abbiamo raccolto (per ora ancora in forma di promessa) 40.000 euro e ci sono state persone che ci hanno aiutato anticipando, parte delle spese per noi con dei piccoli prestiti. **Se si pensa di partire**

solo quando si hanno i soldi non si fa mai niente!

Maria Teresa Giacomazzi: I bisogni che tutti intercettiamo sono sempre maggiori e sempre diversi, **dato il contesto di crisi epocale**. Allo stesso tempo abbiamo assistito ad episodi di cooperative a noi vicine che si sono trovate faccia a faccia con lo **strapotere delle istituzioni, quasi incapaci di reagire**.

È importante quindi la **riflessione continua sull'economia sociale e civile**, a tal fine siamo state alle giornate di Bertinoro e stiamo organizzando qui una giornata di riflessione e studio sul ripensamento del welfare con Sergio Antonini, figura di snodo perché ha lavorato nelle istituzioni pubbliche ma anche molto nella cooperazione sociale. Sarà il 6 dicembre 2013 dalle 10 alle 16.

In questa fase abbiamo anche inaugurato, proprio ieri, un corso di formazione agli start-upper nell'impresa sociale. Unioncamere ha messo a disposizione fondi per la formazione e la CCIAA di Verona ha invitato noi a tenere questo percorso.

Il 27 settembre scorso abbiamo riunito qui un gruppo di nuovi imprenditori nel campo dell'arte, della creatività, del riuso e riciclo. Ci siamo interrogati sulle possibili alleanze e ci siamo collegati con Bortolussi della CGIA di Mestre. Gli abbiamo fatto presente che nel nostro settore molte realtà si stanno mettendo in gioco e lui ha fatto questa analisi: *“da un lato stanno invocando il 3° settore come soluzione ai problemi di adesso, ma dall'altro lato lo relegano a ruoli di soccorso, di supplenza”*. Bortolussi ci ha fatto presente che noi siamo poco essere presenti ai *“tavoli di comando”*.

Domanda rivolta a tutti i presenti: *“vogliamo condividere come soggetti dell'economia sociale la responsabilità del cambiamento?”* Se non lo facciamo noi nessuno lo farà (l'hanno detto anche a Bertinoro). *“Dove sta una voce autorevole se non in noi e in chi lavora con noi? Dove sono i soci e le socie delle reti Mag?”* Ma non basta mettersi in rete, ci vuole qualcosa di più, altrimenti faremo sforzi titanici con pochi risultati, e se non facciamo in fretta i poteri forti si ristruttureranno e ci cambieranno come vogliono loro. Dobbiamo fare qualcosa di più efficace, come in ogni epoca di grande cambiamento, se no il rischio è che ci torni tutto addosso con

ripercussioni pesanti anche sulle nostre vite personali. Basta guardare i provvedimenti recenti come l'ultima finanziaria, o come si comportano i funzionari pubblici con cui si parla solo di cosa tagliare. Però in CCIAA ieri c'è stato un momento molto intenso perché quei giovani aspiranti imprenditori erano molto motivati, sentono una forza che mi ha ricordato quella dell'autogestione degli anni '70... *ma loro a cosa, a chi sono ancorati? Chi li sostiene?* Le nostre cooperative sociali che da anni e anni fanno questa esperienza dove sono? Sentono la responsabilità di guidare collettivamente un processo?

A Bertinoro si diceva che **i funzionari pubblici non studiano più nulla che esca dal loro ambito**, perciò organizzeremo qui a febbraio un corso per amministratori per elaborare un linguaggio comune. Non vogliamo che alla fine siano sempre e comunque loro ad avere l'ultima parola.

Maria Teresa Bosco: Io credo in queste cose, ma non riesco a fare di più di quanto già sto facendo. Mi sento male, ma cosa potrei fare in più?

Loredana Aldegheri: È importante già condividere la lettura del presente, poi l'idea per un agire efficace viene dalle relazioni e dagli scambi.

Mauro Peroni: Questa è una bella riflessione, qui si sente **sempre un'aria che va al di là della quotidianità, ci si pone una sfida**. Perché, altrove, o ci si chiede l'impossibile o se no ci si adagia sul "pochino". Una prima pietra l'avevamo posta 3 anni fa col Manifesto, io ripartirei da lì, per dare una valenza politica ad una rete di economia diversa. Non saprei come prendere in mano la situazione, perché per la mia esperienza l'interlocutore è il mondo della politica, ma oggi si fa fatica ad averlo come interlocutore perché anche la politica è in crisi, è destrutturata... però forse proprio perché è in crisi si possono trovare nuove possibilità per dialogare.

Poi dobbiamo capire di cosa stiamo facendo anche tra i nostri soci, perché tanti arrivano alla cooperazione perché non trovano alternative e ne ignorano quindi il valore più alto.

Loredana Aldegheri: Sono stata a Bertinoro dove c'erano 220 persone, quasi tutti uomini e persone che pensano sull'Economia Sociale, più che praticarla. Sono

persone molto serie, con Zamagni capo indiscusso. Era importante sentire che impulso vogliono dare all'Economia Sociale, perché negli ultimi 10 anni si è visto, come dicono i **dati ISTAT che questo settore ha creato più lavoro, servizi e risposte che il mondo profit**. Noi lo sapevamo già, ma ora le statistiche dicono che siamo noi il futuro. Noi sappiamo che questo è stato guadagnato con fatica, ma la domanda è “*stiamo ancora in atteggiamento di aspettativa che lo Stato e il mercato (i 2 grandi soggetti del '900) disegnano il futuro?* Non essendoci più questi due colossi concreti e simbolici di riferimento ora c'è come un vuoto, e in questo vuoto c'è bisogno di invenzioni, e per noi è l'essere **soggetto politico collettivo**. Tutti abbiamo una quotidianità schiacciante, ma è solo in una **nuova forma di relazione che possiamo mostrare una forza collettiva, che cambi intanto il nostro immaginario**. La mia immaginazione mi porta a pensare che insieme possiamo entrare nella scena pubblica come **soggetto collettivo che ha radici** (nostre e delle altre realtà che abbiamo contribuito a far nascere). Per esempio, immagino di poter mostrare la mia forza anche come nuova direzione del gettito fiscale, perché su tutti i consumi noi paghiamo le tasse, poi paghiamo le tasse sul lavoro, ma poi chi decide la direzione di queste risorse? Non voglio evadere, ma trovare un modo per contrastare un sistema che non ha più una guida civile.

Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni: a Bertinoro dicevano “*le rigeneriamo*”... questo è possibile ma con una posizione in cui noi esprimiamo un punto di vista forte, coeso e autorevole, se no faticiamo molto ma otteniamo poco e perdiamo l'occasione storica di essere guida del cambiamento. Una guida che parte certo dalla nostra area di competenza, prendendo da lì la parola.

Per prepararci c'è bisogno di:

- Dire meglio: cosa facciamo, come lo facciamo. Ieri in CCIAA i 15 aspiranti imprenditrici/imprenditori parlavano molto della loro impresa in termini di beni relazionali, parlavano di fare impresa non tanto per guadagnare ma per creare un nuovo modo di vivere e di vivere insieme (e alcuni erano anche manager che venivano dal profit, non giovani sognatori).

- Essere autorità sociale ed esserlo insieme per prospettare che non siamo più spettatori di quello che accade.

Anna Maria Girelli: Si deve **raggiungere una forte consapevolezza per fare questo**, perché, come si fa, se molte persone che lavorano nelle imprese sociali non colgono il senso di quello che fanno e le istituzioni non hanno idea di con chi parlano? La vedo molto difficile, bisogna iniziare da una **formazione di base**, anche su noi stessi. Non bisogna scoraggiarsi, bisogna cominciare, ma non è semplice.

Lucia Lombardi: Quando vi sento parlare mi sembra tutto più semplice, ma poi perdo qualche pezzo... **Qui alla Mag ci sono radici, persone che possono testimoniare che c'è già una storia dell'Economia Sociale**, delle persone che hanno già portato avanti questa modalità di affrontare la vita e l'economia. C'è già tanto di cui parlare, però capisco che è importante che questo appaia, sia visibile... ma **non voglio pensare che sia solo un problema di "marketing"**. Il Manifesto rimane per me una cosa importante che è stata scritta, e che in parte risponde a queste esigenze poste stasera.

Loredana Aldegheri: Infatti il Manifesto secondo me può essere visto come il primo momento di una **aggiornata presa di coscienza nostra, ma bisogna andare avanti**.

Marco Tosoni: Ho raccolto stimoli da tutti e ora ho idee disordinate. Per trovare le parole bisogna partire dai fondatori, non dai collaboratori, perché l'impressione è sempre che questi ultimi vengano da noi come ripiego. Noi siamo quelli che fanno i lavori difficili per cui serve passione, per cui riceviamo complimenti, ma finisce lì. Dare forma alla nostra esperienza è un po' difficile, è difficile capire quale forma darvi, e poi **siamo schiacciati dalla quotidianità perché i nostri sono lavori difficili e a volte le energie mancano**, almeno a me. Mi sembra che siano i **bisogni ad intercettare noi** e aumentano le deleghe, le richieste, ed il tempo è sempre quello.

Maria Teresa Giacomazzi: Ieri in CCIAA c'era anche un gruppo che si occupava di psichiatria e di esperienze simili alle vostre (di Anatra Bianca). Credo che la forza possa venire anche dal parlare proprio dei bisogni che andiamo ad intercettare, per far capire che ci occupiamo di situazioni scomode. Come quando si è iniziato a parlare

dei matti e dei manicomi e il discorso è diventato politico...per es. parlare dei bisogni dei bambini ora è un discorso relegato a convegni specifici, allora si parlava anche di bambini come soggetti politici. Però adesso non vorrei parlare di “allora” e di “ora”.

Laura Bortolazzi: Per me la cosa importante è **partire dal contesto**. Ci sono tante realtà nuove a cui mancano le radici e qui ci sono le radici. Sono entusiasmata da Mag e cerco parole semplici per comunicarla. Credo dovremmo lavorare anche coi nostri soci sul “perché siamo qui?”, e poi all’esterno conoscendo altre cooperative e associazioni affini con momenti di condivisione. Per es. nel mondo agricolo ci sono grosse competenze, ma poi per incomprensioni personali non si collabora. Dobbiamo capire che ognuno è unico, ogni realtà ha una sua storia, un suo contesto, **ma bisogna creare comunicazione tra tutti per diventare qualcosa di grande...** Anche boicottando il sistema fiscale, nel senso di cercare di adattare le forme giuridiche e fiscali a noi.

Maria Teresa Giacomazzi: Questo già lo si fa, abbiamo nell’ultimo anno aperto moltissime partite IVA individuali, poi però queste persone non sono effettivamente lavoratori individuali, ma collaborano.

Mauro Peroni: Dicevamo “è il bisogno che viene a cercarci”... **dobbiamo sfruttare questo come arma per aver forza e peso**. Se l’assessore di turno dice “non ci sono i soldi” noi dobbiamo costringerli perlomeno a defiscalizzarci, perché le istituzioni devono dare risposta a questi bisogni, e noi le diamo, ma non dobbiamo far loro credere che tanto siamo crocerossine e che le diamo sempre e comunque a tutti, anche se veniamo pagati poco o siamo in difficoltà. Le istituzioni devono riconoscere la qualità.

Maria Teresa Giacomazzi: Stiamo parlando molto di obiezione fiscale... Sempre a Bertinoro si sono proposte anche soluzioni tipo quelle di Ghandi. (Es. la Caritas di Forlì proponeva di non pagare le tasse e usare i soldi per pagare le bollette a quelle famiglie a cui chiudono l’acqua, dato che riteniamo l’acqua bene comune e bene fondamentale!).

I soldi che versiamo allo Stato sono comunque nostri, quindi vogliamo avere voce in

capitolo su come vengono spesi, non sopportiamo che poi non si investa sull'Economia Sociale, e di essere sempre in affanno.

Lavinia Scalori: Io **non voglio fare a meno delle istituzioni**, perché sono io quelle istituzioni, voglio esserne orgogliosa! Noi dipendiamo dalle istituzioni, perché per es. abbiamo bisogno di permessi per usare tanti spazi. Concordo con Loredana, dovemmo avere voce in capitolo sul discorso fiscale. Poi sono sbigottita dalla percezione che all'esterno c'è del terzo settore: chi ci viene a lavorare spesso davvero ci viene come ripiego, perché tanto accogliamo tutti. E poi **non sopporto che spesso gli “esperti” parlino del terzo settore come di un settore lacunoso, che non sa comunicare e ci vogliono imporre marketing, termini inglesi...** ma ignorano il nostro senso e la nostra storia! Però io non so controbattere, io per prima non ho le parole.

Loredana Aldegheri: Già in passato abbiamo pensato di concepire **questi CdA come momento di autoformazione**, come momenti di riflessione, appunto per trovare poi le parole. Ora scopriamo che c'è una maturità in atto (i dati ISTAT lo riconoscono) e chi ci guarda riconosce che siamo più avanti... è a questo che dobbiamo saper guardare e partire da lì per un'**epoca di nuova contrattazione**. I dati mi fanno sentire ancora più legittimata per presentare con forza il nostro mondo ed i nostri criteri di agire.

Laura Bortolazzi: Forse dovrete credere di più in voi stessi, vista la vostra storia importante, **non ascoltando tutti quelli che sminuiscono il terzo settore dipingendolo come il mondo in cui si guadagna di meno e ci si arrangia**. Dal profit bisognerebbe prendere l'arte del “sapersi vendere”, usare anche quella forma di comunicazione per valorizzarci.

Maria Rosa Birtele: Se ci buttiamo giù forse è proprio in virtù della nostra storia, perché abbiamo visto che abbiamo lavorato tanto e poi in un baleno ci stanno distruggendo decenni di storia. Io ora **non mi fido più delle istituzioni perché ogni cosa che toccano è un disastro. Questa serata mi ha ridato un po' di forza**, perché delle istituzioni non si può fare a meno, ma non si può stare al loro gioco, bisogna

fare qualcosa d'altro.

Maria Teresa Giacomazzi: Zamagni l'ha detto chiaramente, il potere più che nelle istituzioni ora è nelle 7 più grandi banche... noi possiamo dire la nostra anche decidendo di non portare il nostro denaro lì!

Loredana Aldegheri: Mi pare che condividiamo la scarsa fiducia nella classe politica. Il passaggio allora per me è nell'aver più fiducia nel fatto che possiamo essere capaci di inventare nuovi riferimenti e un nuovo mondo, avere la determinazione di dire **“la storia la scriviamo noi”**. Volevo leggere un breve testo di Luisa Muraro **“Va' al mercato e compra una spada”**. Dice che Judith Butler vede la risposta **“negli attuali movimenti sociali che non cercano di superare vulnerabilità e interdipendenza, ma di rendere queste dimensioni vivibili. È quello che spingeva anche le Società di Mutuo Soccorso, le cooperative di consumo ecc. Le condizioni che rendono vivibile la nostra realtà vanno inventate.”**

È un salto interiore, dobbiamo dirci che la storia la scriviamo noi: inventiamo e rigeneriamo le istituzioni, inventiamo un nuovo modello di vita. Per es. dove è scritto che bisogna comprare tutti auto, casa ecc.? Ora si parla molto di cohousing, autoproduzione, economia di condivisione... Quest'anno sono state vendute per la prima volta dal dopoguerra, più biciclette che macchine. Io penso che noi dobbiamo stare dentro a questo flusso anche con piacere e convivialità.

Giulia Pravato: La settimana scorsa sono stata – con Loredana – dall'Assessore al lavoro e politiche sociali della Provincia, Sacchetto. Ne sono uscita nauseata perché mi ha dato **l'idea della classe politica che non agisce e ne approfitta soltanto**. Vedere queste cose dà davvero voglia di eliminare quella politica e di sostituirla con quella dell'agire, dell'agire col nostro lavoro, il mio in Mag, il vostro nelle vostre realtà, con azioni pratiche.

Stefania Colmelet: Ho un po' di amarezza perché abbiamo detto tante cose importanti ma non il come fare a cambiare a partire da domani. Penso alla storia **“Il sigillatore dell'acqua” di “Un piatto di riso”, dobbiamo ribellarci al sigillatore**

che decide di chiudere l'acqua e di fatto uccide una famiglia, dobbiamo ribellarci ma dobbiamo essere insieme.

Simonetta Cappelletti: A me invece questi discorsi hanno dato forza, ossigeno. Ripartiamo dal Manifesto.

Maria Teresa Giacomazzi: Concordo col ripartire dal Manifesto ma partiamo soprattutto dal **movimento interiore, uscendo dallo sconfittismo e dalla paura**. Di certo poi il passo successivo è uscirne insieme. Io, se siete d'accordo, partirei proprio da lì nel prossimo consiglio per capire quali azioni concrete possiamo fare verso le istituzioni, quali azioni economiche.

Lavinia Scalori: C'è rapporto con le altre Mag? Mi piacerebbe riuscire ad incidere a livello anche più alto del locale.

Loredana Aldegheri: Certo, Mag è già inserita in varie reti, con le Mag, con Banca Etica, con Ritmi.

Marco Tosoni: Noi facciamo tanto e uno dei problemi è anche che le nostre battaglie si perdono in mille rivoli. Dovremmo concentrarci già solo sul **come far cambiare la percezione del terzo settore, che quello che facciamo non è di nicchia, è di valore**. Dobbiamo pensare anche solo ad alcuni punti da condividere per presentarci all'esterno.

Maria Teresa Giacomazzi: Vedo che la percezione sta cambiando, per es. chi parlava di agricoltura biologica 35 anni fa era visionario, ora moltissimi ne riconoscono il valore.

Loredana Aldegheri: Io proporrei un lavoro di elaborazione comune di questi punti di cui parlava Marco, magari una domenica di gennaio, dalle 10 alle 16. Cerchiamo un momento che vada bene a tutti, anche una domenica, io lo sento come un investimento importante.

Lucia Lombardi: È importante farlo e frequentarsi perché è un lavoro lungo.

I presenti concordano sull'incontrarsi domenica

12 – gennaio dalle 10 alle 16

si mangia insieme e ognuno porta qualcosa.

Sintesi a cura di Gemma Albanese